

**Auguri per la S. Pasqua di mons. Roberto Repole, arcivescovo di Torino e vescovo di Susa,  
a dipendenti, collaboratori e volontari della Curia**

Curia metropolitana di Torino, 27 marzo 2024

**[Testo trascritto dalla registrazione audio]**

Vi faccio un augurio di Pasqua, davvero con tutto il cuore. E per farlo mi è venuta in mente una espressione di Girolamo, che giustificava in qualche modo la veglia pasquale e il perché la veglia si debba distendere oltre la mezzanotte. Vi cito un tratto di quello che diceva agli inizi, in qualche modo, della vicenda cristiana. Diceva così:

A mezzanotte si alzò un clamore: «Ecco che viene lo sposo! Uscitegli incontro!». All'improvviso, infatti, quasi nel cuore della notte, quando tutti si sentono sicuri, e più profondo è il sonno, preceduto dal clamore angelico e dal suono delle schiere, si udrà la venuta di Cristo. Una tradizione giudaica dice che Cristo verrà a mezzanotte, come al tempo dell'Egitto, quando si celebrò la Pasqua, e venne l'angelo sterminatore, e il Signore passò sopra le case, e gli stipiti delle nostre fronti furono consacrati con il sangue. Di qui, credo, quella tradizione apostolica conservatasi fino ad oggi, secondo cui durante la veglia pasquale non è lecito congedare le folle prima della mezzanotte, quando attendono ancora la venuta di Cristo, mentre, passato quel momento, tutti celebrano il giorno di festa in una ritrovata sicurezza.

È illuminante la lettura di Girolamo sulla veglia pasquale: ci troviamo nella notte, aspettando la mezzanotte perché potrebbe venire in maniera definitiva Cristo; se non arriva, allora continuiamo e festeggiamo celebrando l'eucarestia. Mi sembra che siano i due grandi orizzonti in cui collocare la Pasqua, la celebrazione della Pasqua, ma anche questa nostra Pasqua. Vivremo la notte della veglia per aspettare la venuta definitiva del Messia, la *parusia* ultima. E rimanere in questa attesa a Pasqua, e poi in tutti i giorni della nostra vita, significa dotarsi della possibilità di vedere con estrema lucidità tutti i motivi per cui stiamo attendendo la venuta di Cristo.

Voi sapete che al Cristianesimo è stata fatta questa obiezione: che, siccome si crede nella risurrezione e nella venuta di Gesù, allora ci si disimpegna dal mondo. Io sono profondamente convinto che è esattamente il contrario: che, poiché aspettiamo la mezzanotte della Storia, allora siamo capaci di vedere tutte le attese di quella mezzanotte che ci sono in mezzo a noi, con estrema lucidità, ma anche – direi - con tutta l'ampiezza di queste attese. Penso che noi non possiamo vivere questa Pasqua senza sentire in qualche modo l'urlo delle guerre che ci sono in questo mondo, e anche i venti di guerra che si stanno agitando persino sul nostro Occidente così “naturalmente” pacifico ci sembrerebbe... Ma credo che non possiamo vivere questa Pasqua senza sentire anche tante altre tensioni che viviamo nella nostra stessa città. È di ieri - con qualcuno di voi ci siamo confrontati proprio perché era una notizia piuttosto drammatica - è di ieri la notizia di Stellantis, di 1.520 nuove persone che abbandonano il lavoro. E voi capite che tutto questo tocca la carne della gente. Ma poi altre cose le sapete meglio di me: quante solitudini, quante malattie, quante tensioni!

Ecco, aspettiamo la mezzanotte della Storia vedendo tutto e portando tutte le attese nella loro integrità. E più aspettiamo davvero, più quello che chiamiamo il nostro “servizio pastorale” è capace di prendersi cura delle attese nella loro integrità. Perché - lo sapete meglio di me - c'è una sedicente cura

pastorale che non è una cura pastorale, quando non è compiuta nella traiettoria di questi orizzonti escatologici.

Ma vale anche la seconda cosa che dice Girolamo: se non viene a mezzanotte, celebriamo l'eucarestia. E quella eucarestia è la *parusia* di oggi, che ci deve bastare per l'oggi. Un teologo molto interessante - all'inizio non capivo bene questa espressione - dice che l'eucaristia è la continua *parusia* di Cristo e forse ci azzecca, se la intendiamo così, no? È quella carezza che ti viene data ogni giorno per sentire che, dentro le tue grandi attese, non sei solo e non sei abbandonato.

Ecco, vi auguro una Pasqua così e direi che auguro anche a tutti noi, e anche alla nostra Chiesa, di conservare questi orizzonti grandi, perché soltanto questi orizzonti grandi fanno sì che le nostre opere, quando ci sono, siano davvero pastorali. Tantissimi auguri a tutti!

*[trascrizione a cura di LR]*